

Elvira M. Ghirlanda

Agnese Amaduri

Una ragnatela di fili d'oro. Poteri, inquisizioni, eresie nell'opera di Leonardo Sciascia

Venezia

Marsilio

2021

ISBN 978-88-297-1196-3

Il consiglio d'Egitto (1963), *Morte dell'Inquisitore* (1964), *Il contesto. Una parodia* (1971), *Il mare colore del vino* (1973), *Todo modo* (1974), *Cronachette* (1985), *La strega e il capitano* (1986), *Porte aperte* (1987), *Il cavaliere e la morte* (1988): sono i titoli selezionati da Agnese Amaduri tra le opere di Leonardo Sciascia per tracciare, dagli esordi fino alle ultime prove, le tappe dell'itinerario letterario sciasciano, e individuare gli snodi di una ricerca compiuta dall'autore intorno a due temi principali, vale a dire la relazione tra Potere e individuo (nonché tra Potere e società) e l'asse ragione/verità. Si tratta, in effetti, di aspetti della prosa dell'autore siciliano che hanno già largamente occupato la critica (e specialmente i legami con l'Illuminismo francese), ma i quali, in ragione della loro complessità e dello stesso singolare acume del pensiero di Sciascia, non hanno esaurito la loro potenzialità euristica. In tale orizzonte si colloca con proficua originalità l'indagine di Amaduri, la quale affronta innanzitutto una questione relativa agli studi precedenti, ovvero: un'analisi che si focalizzi unicamente sul secolo dei Lumi non solo non permette di includere anche zone contraddittorie della scrittura sciasciana, ma soprattutto esclude il processo filosofico-culturale, con le sue «tensioni conoscitive e tendenze razionalistiche e scettiche» (p. 14), che nel Settecento ha sì «approdo», ma si sviluppa già a partire dal Cinquecento e dal Seicento. Amaduri quindi, come afferma nell'*Introduzione a Una ragnatela di fili d'oro. Poteri, inquisizioni, eresie nell'opera di Leonardo Sciascia*, sceglie di angolare la prospettiva critica a partire da due nuovi punti: l'Inquisizione quale archetipo del potere, «fosse esso mafioso, politico o economico» (p. 12), e conseguentemente l'eresia come scelta d'opposizione, e l'individuazione di filosofi preilluministi del Cinque e Seicento alla base della riflessione sciasciana, e tra essi innanzitutto il Montaigne degli *Essais*. Infatti, il «XVI e il XVII [...] non furono solo i secoli in cui ebbe origine quella rivoluzione scientifica e moderna a cui fu dato slancio nel Settecento, essi videro fiorire anche le più perfette e articolate istituzioni censorie e totalitarie che la storia occidentale abbia mai conosciuto, *in primis* l'Inquisizione» (p. 13): ne consegue che il «percorso di affrancamento della Ragione nasce bilanciandosi con l'esistente mortificazione dell'individuo» (p. 14). Ed è proprio di questa azione tesa alla ricerca di equilibrio tra due forze in opposizione, di «questo contrasto [che] l'autore nutre la propria opera» (pp. 13-14), e sempre da «questo contrasto» ha origine, in quanto presupposto e approdo teorico, il volume di Amaduri, frutto di uno studio approfondito e sedimentato nel tempo.

Una ragnatela di fili d'oro, infatti, organizza una raccolta di saggi – composti dall'autrice del volume a partire dal 2009, «aggiornati e significativamente ampliati», a eccezione dell'ultimo capitolo – attraverso cui il discorso critico da tali spunti si dipana e si dettaglia; cinque capitoli che segnano un itinerario di indubbio interesse nei meandri della scrittura di Leonardo Sciascia: *The controlling factor: di inquisizioni e memoria*, *Imago mulieris*, *Eretici di tenace concetto*, *Todo modo e l'atto di libertà*, *Il lungo addio: Il cavaliere e la morte*.

The controlling factor: di inquisizioni e memoria prende così le mosse dalla definizione di Inquisizione come “controlling factor” data da Henry Charles Lea in una lettera del 1888 indirizzata allo storico inglese William Edward Lecky. L'Inquisizione rappresenta, lo si diceva, l'archetipo del nodo «individuo-Potere» (p. 21), così centrale nella produzione di Sciascia, poiché «pone il

personaggio di fronte al dilemma della scelta del ruolo da assumere in quel contesto: fiancheggiatore, profittatore, oppositore, vittima» (p. 21). Come sottolinea Traina, il Potere, «per quanto metaforizzato, non è mai astratto, incarnandosi volta a volta nella Santa Inquisizione, nel latifondo baronale, nella dittatura fascista, nel regime democristiano, nello stalinismo che ha dominato la cultura marxista» (p. 22); l'eresia così diviene non solo una scelta religiosa, ma anche socio-politica che mette in discussione il binomio Legge-Giustizia. E ancora Amaduri rintraccia a partire da *Morte di un inquisitore*, attraverso *Il contesto* e *Il cavaliere e la morte*, un ulteriore problema (di ascendenza manzoniana) che l'Inquisizione pone allo scrittore – nello specifico gli atti processuali che a distanza di tempo affermano ciò che vogliono negare –, ossia il rapporto tra storia e verità e, di conseguenza, tra contraffazione e memoria. Tali argomenti verranno dalla studiosa diversamente declinati nei capitoli 3 e 4 (rispettivamente *Eretici di tenace concetto* e *Todo modo e l'atto di libertà*).

Centrale nell'architettura del discorso critico questo terzo saggio che affronta il tema della «riscrittura assunta a metodo, a sistema» (p. 61), del rapporto con la storia, con gli antichi e dell'indagine storica a partire da diverse prospettive narrative; da qui, sostenuta da un accuratissimo esame del *corpus* sciasciano (narrativa, saggistica e teatro), l'autrice distingue in Sciascia «eresia storica ed eresia come paradigma» (p. 73), archetipica quanto il suo contraltare, l'Inquisizione. Viene, infatti, ribadito con Claude Ambroise l'etimo del termine eresia dal greco «*hairéo*, scegliere, e l'eretico è appunto, etimologicamente, “colui che opera una scelta”» (p. 72). Secondo Amaduri è appunto attraverso tale nuovo paradigma morale che vengono da Sciascia riconsiderati, riletti, e quindi riscritti, il dolore, la fede, la giustizia e la verità. In tal senso risulta emblematico l'atto di libertà che tende la vicenda di *Todo modo* a cui la studiosa dedica interamente il quarto capitolo, scandagliando il romanzo a partire dalle disseminate citazioni che esso contiene. Ma è tuttavia *Il cavaliere e la morte* il romanzo che «rappresenta l'apoteosi» del «paradigma» (p. 99) che Sciascia ha edificato in *Todo modo* e *Il contesto*, vale a dire quello di un eroe che tramite un processo di autocoscienza riesce a opporsi al potere. E in tal senso l'ultimo capitolo del volume critico (*Il lungo addio: Il cavaliere e la morte*) è chiarificatore. «Caratteristica peculiare del romanzo è tuttavia che il discorso polemico contro il Potere e i suoi gangli procede parallelamente a quello sul congedo dalla vita, mutando la prospettiva dell'investigazione e conferendo alle pagine un particolare effetto di sospensione, di attesa» (p. 100). Infatti sono due le indagini affrontate nel romanzo: una afferente a una realtà esterna e una alla realtà interiore. Nutrita da Gide e da Montaigne (come viene approfondito nel volume), questa seconda ricerca guarda a fondo nella morte per raggiungere l'unica verità sondabile, cioè quella in cui il soggetto si fa oggetto, e mediante essa la libertà. Ad arricchire e completare l'esplorazione di Amaduri del complesso panorama culturale sciasciano è il secondo capitolo, quello incentrato sulle figure femminili. In *Imago mulieris* l'indagine si sposta difatti sul sentimento amoroso ed erotico, in merito al quale l'autrice rintraccia due principali tendenze nella prosa sciasciana; una prima di impostazione precristiana, che identifica nel corpo femminile la pulsione vitale, una matrice luminosa, che, prendendo ad esempio la vicenda di Di Blasi, attesta per Amaduri (con precise attestazioni) la presenza di Casanova e del libertinismo (sia il «*libertinage* di costumi settecentesco» sia «il *libertinisme d'esprit* seicentesco», p. 44), e una seconda di matrice arabo-iberica, nonché controriformista cattolica, che, anche attraverso il significativo rimando a opere pittoriche, vede nella donna l'origine di «funeste conseguenze» (p. 55). Entrambe le visioni dell'*eros*, di fatto, risultano fittamente connesse alla morte, la prima perché è un tentativo di esorcizzarla, la seconda perché l'afferma.